

## Real Virtual Blood

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi *e/o* a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

**Antonio Moriconi**

**REAL VIRTUAL BLOOD**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Antonio Moriconi**  
Tutti i diritti riservati

*“Solo una mente educata  
può capire un pensiero diverso dal suo  
senza avere bisogno di accettarlo.”*

Aristotele



## Introduzione

Il giovane Antonio, stava scorrendo tra i canali del televisore facendo zapping in modo nevrotico, sdraiato sul divano in pelle scura del salotto di casa. Sullo schermo, comparivano un susseguirsi di immagini delle torri gemelle di Manhattan, simbolo dell'economia occidentale nonché cuore pulsante degli Usa. Ogni emittente televisiva, stava trasmettendo soltanto edizioni straordinarie di telegiornali che mostravano all'unisono le medesime immagini. Cambiare canale era del tutto inutile. Niente serie tv, niente cartoni animati o film che di solito riempivano parte dei suoi pigri pomeriggi di fine estate. Era in piena fase adolescenziale, in uno di quei periodi in cui molti ragazzi non sanno se essere carne o pesce, come si usava dire in provincia, apostrofando le persone che non riuscivano a trovare una dimensione propria, in ogni ambito della loro esistenza. Troppo grande per continuare a vivere nel regno dei giochi e del divertimento spensierato legato a un'infanzia agiata e ricca di affetto familiare, ma tuttavia decisamente acerbo per riuscire a comprendere cosa fosse realmente e soprattutto a cosa aspirare di veramente concreto nella vita. Mancavano ormai pochissimi giorni al suo rientro a scuola. Un altro anno scolastico di un indirizzo non propriamente scelto da lui, ma che comunque cercava di onorare come impegno preso, senza strafare nonché accennare a slanci di entusiasmo. Avrebbe frequentato il terzo anno della scuola superiore, di un istituto paritario per geometri. A lui della scuola in fondo, non importava poi granché. Si era sempre destreggiato egregiamente raggiungendo risultati più che soddisfacenti, ma nulla di più. Gli riusciva naturale raggiungere le sufficienze in tutte le materie senza dover quasi mai ricorrere a interi pomeriggi chiuso in camera a studiare, come invece accadeva agli altri suoi compagni.

Spesso gli capitava di ripensare alle parole dette da un suo professore durante l'ultimo incontro avuto con i genitori dell'anno scolastico che si era concluso poco più di tre mesi prima. Parole, che rimasero estremamente impresse a suo padre, che nell'ascoltarle rimase a metà tra il sentirsi gratificato e avere una conferma di come quel figlio non riuscisse ancora a capire cosa fosse davvero giusto e importante fare in quella particolarissima fase della sua esistenza.

«Suo figlio è una Ferrari che va come una Cinquecento.»

Così si espresse Sergio Mondragone, il suo professore di topografia, in modo netto e schietto come lui sapeva fare, durante l'incontro con il padre di Antonio. Sergio, era un uomo alto e massiccio che a primo impatto incuteva quasi timore, ma che in realtà aveva un animo gentile e una ironia fuori dal comune. Un docente di quelli che amavano il proprio lavoro e soprattutto, stare con i ragazzi che spesso capiva e sapeva comprendere, forse anche meglio di certi genitori. Una vera e propria rarità del panorama scolastico italiano di quegli anni, dove generalmente l'obiettivo primario nell'ottenere una cattedra di insegnamento, era quello del posto fisso con conseguente stipendio assicurato a fine mese e tre mesi di ferie pagate.

«Quando deciderai a essere una Ferrari?»

Da quel giorno, era diventata questa la frase che gli ripeteva spessissimo il papà, specialmente nel vederlo passare il tempo in casa, senza studiare, o combinare una qualsiasi cosa di buono. Aveva trascorso giornate intere della sua estate a riflettere su questa situazione, e in quel caldo pomeriggio di settembre, era ricaduto in quel vortice di pensieri che lo avevano proiettato a cercare di capire come e dove trovare gli stimoli per far carburare questa Ferrari sopita. Fissava lo schermo ma non guardava, sentiva ma non ascoltava, vedeva ma non capiva. Troppi pensieri tenevano ingolfati quei cilindri, che sentiva vibrare dentro di sé, in attesa della giusta scintilla in grado di far scattare quella dirimpente propulsione. Solo dopo una decina di minuti, il ragazzo si rese conto di ciò che stava davvero accadendo davanti ai suoi occhi, finalmente non più assenti dal mondo reale. Guardando più attentamente le immagini, infatti, Antonio riuscì a distinguere chiaramente che uno dei due enormi grattacieli ema-

nava una gigantesca coltre di fumo e che i piani in prossimità della copertura in metallo erano avvolti dalle fiamme. Alzò il volume degli altoparlanti del grande televisore a tubo catodico. Il giornalista era intento nel cercare di spiegare cosa stesse accadendo, palesemente incredulo e spaesato nella voce rotta dall'emozione. Sembrava infatti, dalle prime notizie che giungevano nelle redazioni giornalistiche di tutto il mondo, che un aereo di linea con a bordo passeggeri civili, era appena stato dirottato da un gruppo di terroristi islamici appartenenti ad Al Qaeda, andando a schiantarsi agli ultimi piani di una delle due torri gemelle. Prima di allora, il giovane ragazzo non aveva mai sentito parlare di Al Qaeda, né aveva mai seguito notiziari o letto articoli riguardanti le lotte in Medio Oriente o attacchi in occidente con movenze religiose da parte di questa cellula di integralisti islamici. Era ben consapevole dell'esistenza del terrorismo a sfondo religioso e della difficoltà nell'interagire e nel convivere con le diverse culture da parte dell'Occidente, a causa dell'estremo fanatismo che da sempre caratterizzava certi Paesi. Tutti sapevano in realtà della concreta pericolosità di certi fattori, ma mai nessuno avrebbe immaginato un evento drammatico delle proporzioni a cui stava assistendo. Dalle prime indiscrezioni, sembrava si trattasse di un attacco terroristico atto a centrare il cuore dell'Occidente e il suo simbolo di maggior visibilità e prestigio. A un tratto, dalle riprese in diretta, il giovane vide chiaramente un altro aereo penetrare nell'altra torre rimasta intatta sino a quel momento. Distinse in modo netto il momento dell'esplosione e la successiva colonna di fumo prima bianco poi, sfumare al grigio fino al nero, che dall'apice della struttura si ergeva imponente verso l'azzurro di un cielo, sino a quel momento testimone impotente della follia umana. L'incredulità, pervase l'animo del ragazzo che assisteva da casa, come del giornalista che dallo studio televisivo era costretto a commentare ciò che stava avvenendo, cercando invano di avere qualche ragguaglio in più dai colleghi presenti sul posto. Sembrava stessero assistendo a uno dei soliti film americani dove i buoni si sarebbero presto vendicati di un atto scellerato da parte del cattivo di turno, spesso di provenienza sovietica, come per anni durante la cosiddetta "guerra fredda", la propaganda statunitense faceva credere al re-

sto del mondo occidentale, dipingendo la Russia come il male supremo dello schiavismo intellettuale e gli Stati Uniti eretti a simbolo della libertà e giustizia occidentale. Stavolta la realtà stava superando di gran lunga la finzione e i cattivi non erano più la super potenza militare russa, ma la pazzia del fanatismo religioso più scellerato a cui la mente umana potesse condurre. Nell'istante in cui le immagini mostrarono l'esplosione del secondo velivolo, l'abbaio giocoso proveniente dall'esterno dell'abitazione del loro cane Rocco, preannunciava l'imminente rientro a casa del padre di Antonio, esausto dall'ennesima logorante giornata lavorativa. L'uomo accarezzò la fedele bestiola, quindi inserì la chiave nella toppa della serratura a doppia mappa e la ruotò di mezzo giro, quel tanto che bastava per far rientrare la linguetta cilindrica di metallo e permettergli di aprire il portone. Non appena entrò in casa, venne sorpreso dalla reazione del figlio che senza nemmeno salutarlo, come era solito fare, quasi lo assalì a occhi sgranati.

«Papà guarda» gridò il ragazzo indicando il televisore in tono visibilmente preoccupato e spaesato.

Il padre posò le chiavi di casa sulla soglia in travertino lucido e lavorato, del muretto di fianco all'ingresso e alzando lo sguardo verso il televisore rimase impietrito da ciò a cui stava assistendo.

«Ma è un film?» chiese con un filo di voce.

Ben presto si rese conto di come invece, le immagini erano trasmesse in diretta dall'edizione straordinaria di un Tg nazionale. Rimase attonito nel continuare a seguire il servizio giornalistico, con la bocca spalancata in un misto di incredulità e timore. Senza attendere risposta e in maniera del tutto istintiva diede la sua personale sentenza esclamando:

«Sarà la terza guerra mondiale.»

A quell'avvenimento seguirono i fatti di Barcellona, Marsiglia, Madrid, Manchester, Strasburgo ecc. A ogni edizione straordinaria dei telegiornali, quasi si scommetteva durante le cene nelle famiglie, se l'annunciatore di turno avrebbe parlato di un nuovo attentato, sul luogo dove fosse avvenuto e se ci sarebbero state uccisioni. Col passare del tempo e il susseguirsi degli eventi, stava diventando normalità l'anormalità. L'abitudine alla follia e al

terrore aveva man mano preso il sopravvento all'indignazione e al desiderio di rivalsa verso atti scellerati. L'istinto di sopravvivenza che albergava in ognuno di noi era riuscito a rendere abitudine, il terrore che da quell'11 settembre cominciò a divampare e allargarsi a macchia d'olio sulle nostre città, invadendo luoghi di lavoro, centri di ritrovo e di svago, rendendoci quasi impassibili di fronte l'ennesimo delitto a sfondo terroristico a cui si stava assistendo a cadenza annuale, quasi mensile. Alle immagini crude e agghiaccianti delle vittime dei vari attentati, si mescolavano servizi giornalistici, riguardanti la preparazione militare dei terroristi, l'addestramento di adulti e bambini, cercando di far conoscere più a fondo quello che stava man mano diventando, il nemico "abituale" del nuovo millennio. La nuova peste, a cui non esisteva e non esiste tuttora vaccino, era rappresentata dalla profonda ignoranza voluta da pochi per gestire e governare i tanti. A ogni avvenimento diminuiva lo stupore e l'indignazione dell'opinione pubblica. Eravamo ormai del tutto assuefatti dall'agghiacciante rassegnazione al dover convivere con situazioni di terrore e follia, come in fondo, da sempre avveniva in altri angoli del globo.

*"Di tutte le cose che la saggezza  
Procura per ottenere  
Un'esistenza felice, la più  
Grande è l'amicizia."  
Epicuro*

*"L'amicizia è una singola anima  
Che vive in due corpi."  
Aristotele*

